



**HAL**  
open science

## I papiri di Antinooupolis: la collezione e gli scavi fiorentini

Jean-Luc Fournet

► **To cite this version:**

Jean-Luc Fournet. I papiri di Antinooupolis: la collezione e gli scavi fiorentini. 100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia, Jun 2008, Florence, Italy. pp.115-132. hal-01597045

**HAL Id: hal-01597045**

**<https://hal.science/hal-01597045>**

Submitted on 28 Sep 2017

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

100 ANNI DI ISTITUZIONI FIORENTINE  
PER LA PAPIROLOGIA

1908. SOCIETÀ ITALIANA PER LA RICERCA DEI PAPIRI  
1928. ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI»

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI  
FIRENZE, 12-13 GIUGNO 2008

A CURA DI  
GUIDO BASTIANINI E ANGELO CASANOVA



Istituto Papirologico «G. Vitelli»  
Firenze 2009

## I PAPIRI DI ANTINOUPOLIS LA COLLEZIONE E GLI SCAVI FIORENTINI

Tracciare un bilancio dell'apporto che la Società Italiana e l'Istituto Vitelli hanno recato alla papirologia antinoita, è al contempo difficile e facile: da un lato, la maggior parte dei papiri ritrovati negli scavi italiani, che tutt'oggi proseguono, è ancora inedita, ciò che rende rischiosa, o quanto meno prematura, la sintesi che dovrei presentarvi; e dall'altro la varietà di quelli che sono stati pubblicati fa correre il rischio di un catalogo disordinato quanto noioso. Ma è pur vero che i pezzi pubblicati sono spesso eccezionali o comunque di grande interesse (è, del resto, il motivo per cui gli editori li hanno scelti) e soprattutto godono della contestualizzazione archeologica, il che dona a questo *corpus* un rilievo non usuale.

Il mio contributo non si limiterà ai testi greci e latini, ma prenderà in considerazione anche i numerosi testi copti, indispensabili per una visione il più possibile corretta della papirologia antinoita. Esso riguarderà essenzialmente i papiri ritrovati negli scavi italiani a partire dal 1935<sup>1</sup>, che sono conservati sia all'Istituto Vitelli, sia al Museo Egizio del Cairo, sia nel magazzino della missione archeologica di El Sheikh 'Abadah; ma non trascurerò quelli che sono entrati a far parte delle collezioni fiorentine in seguito ad acquisto sul mercato antiquario – senza contare i pezzi trovati da

---

### Abbreviazioni:

I papiri sono citati secondo le sigle della *Checklist of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri,*

*Ostraca and Tablets*: <<http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html>>.

*Antinoe cent'anni dopo* = *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra. Firenze Palazzo Medici*

*Riccardi 10 luglio-1° novembre 1998*, L. Del Francia Barocas (ed.), Firenze 1998

*Antinoupolis, I* = *Antinoupolis, I*, R. Pintaudi (ed.), Firenze 2008 (Scavi e Materiali 1)

*C.Pap.Lat.* = *Corpus Papyrorum Latinarum*, ed. R. Cavenaile, Wiesbaden 1958

Cribiore = R. Cribiore, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996

(ASP 36), pp. 173-287 (Catalogue of School Exercises)

HGV = *Heidelberger Gesamtverzeichnis der griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*:

<<http://www.rzuser.uni-heidelberg.de/~gv0/gvz.html>>

LDAB = *Leuven Database of Ancient Books*: <<http://www.trismegistos.org/ldab/>>

Lowe, CLA = E.A. Lowe, *Codices Latini antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, I-XI + Suppl., Oxford 1934-1971

MP<sup>3</sup> = Database dei papiri letterari greci e latini non cristiani sul sito del CEDOPAL:

<<http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/index.htm>>

van Haelst = J. van Haelst, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris 1976

Ringrazio vivamente Gianfranco Agosti per l'aiuto fornitomi nella revisione del mio italiano.

<sup>1</sup> Per una visione d'insieme, cfr. M. Manfredi, *Gli scavi italiani ad Antinoe (1935-1993)*, in *Antinoe cent'anni dopo*, pp. 23-29, completato da R. Pintaudi, *Gli scavi dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze ad Antinoe (2000-2007) – Prime notizie, in Antinoupolis, I*, pp. 1-40.

missioni italiane in altri siti (Tebtynis e Ossirinco<sup>2</sup>). Parlerò di testi editi, necessariamente, ma non rinuncerò alla possibilità di fare qualche accenno a dei testi inediti che io stesso ho potuto vedere nel corso della mia partecipazione alle ultime tre campagne di scavo, o che sono in corso di pubblicazione a cura di diversi membri della missione<sup>3</sup>.

Tali accenni trovano la loro giustificazione nel fatto che – come ho detto – vi sono molti testi inediti (più di trecento pezzi solo al Museo del Cairo), parecchi sono i testi che continuano a essere scoperti [Tavole XIV-XV]. Molti sono, ripeto, i testi inediti: e numerosi sono i testi che l'attuale direttore della missione, Rosario Pintaudi, ha programmato di pubblicare prossimamente. Essendo dunque la papirologia antinoita di Firenze in pieno rigoglio e in piena evoluzione, il bilancio che vado a presentarvi diverrà ben presto obsoleto. Non è certo una cosa di cui non possa rallegrarmi.

Inizierò, dunque, il mio bilancio con alcuni numeri, che danno un'idea del peso che hanno nella documentazione papirologica i testi che provengono sia da Antinoopolis che dal nomo antinoita<sup>4</sup>.

Papiri letterari e documentari antinoiti (città + nomo) editi:

	Totale	Scavi + acquisti fiorentini
Documentari greci e latini (HGV)	371	32 (8,6%)
Letterari, greci latini e copti (LDAB)	222	34 (15,3%)
Documentari + letterari	593	66 (11,1%)

Si noterà, *en passant*, la piccolissima quantità di testi documentari provenienti da questo nomo in confronto agli altri. Il fatto è sicuramente dovuto alla fondazione tardiva della città (nel 130), così come alla sua distruzione completa sotto Mehemet Ali (in un'epoca in cui non si era ancora sensibili alla ricerca dei papiri), ma anche a un terreno forse meno adatto,

<sup>2</sup> PSI XII 1227 (scavi di Anti e Bagnani del 1934 a Tebtynis); PSI III 199 (scavi a Ossirinco).

<sup>3</sup> Non parlerò dei *dipinti* o *tituli picti* su anfora, che fanno anch'essi parte dei reperti scritti provenienti dagli scavi italiani, dal momento che, non essendo *stricto sensu* degli *ostraka*, essi non appartengono alla papirologia in senso proprio. Ciò ovviamente non toglie che le informazioni da essi offerte siano di grande interesse, in particolare per la produzione e il commercio. In attesa della pubblicazione definitiva, si veda per ora J.-L. Fournet e D. Pieri, *Les dipinti amphoriques d'Antinoopolis*, in *Antinoopolis*, I, pp. 175-216.

<sup>4</sup> Le cifre proposte in questo articolo, secondo HGV e LDAB, corrispondono allo stato del giugno 2008.

rispetto a quello di altre città, per la conservazione dei papiri (se ne era lamentato Johnson<sup>5</sup>). Degna di essere rilevata, peraltro, la grandissima percentuale di testi letterari, come potete vedere dalla tabella seguente:

Rapporto fra papiri letterari e documentari:

	Totale	Papiri antinoiti	Papiri antinoiti (scavi + acquisizioni fiorentine)
Documentari	85%	62,5%	40,2%
Letterari	15%	37,5%	59,8%

Tali cifre non vanno spiegate probabilmente solo alla luce di una vivacità culturale più forte che negli altri nomi, ma soprattutto con il fatto che nell'ambito di una documentazione globalmente più danneggiata i testi letterari sono più facilmente pubblicabili dei documentari.

### I. I Papiri Documentari

Comincio peraltro il mio *survey* proprio con i testi documentari. Due sono i tratti salienti della documentazione fiorentina:

(a) In primo luogo il suo carattere tardivo (V-VII secolo). Le eccezioni sono tutte acquisizioni, fra le quali si distinguono, oltre a qualche testo del III/IV secolo, due testi del secondo secolo: PSI XII 1237*v* (*post* 162, acquisito nel Fayum) che è una notificazione per un procedimento di ἐμβάδεια, e PSI XII 1227 (188), una κατ' οἰκίαν ἀπογραφή trovata a Tebtynis, che è uno dei rari testi di questa tipologia provenienti da Antinooupolis<sup>6</sup>.

(b) Si registra, inoltre, l'assenza totale di documenti di natura pubblica nei ritrovamenti degli scavi.

Queste due caratteristiche si spiegano col fatto che le missioni italiane hanno solo sfiorato il centro urbano, per concentrare i loro sforzi – a partire dalla prima campagna – piuttosto ai margini della città, segnatamente la necropoli nord [Tavola XVI]. Il fatto che quest'ultima è di occupazione tardiva e lontana dal "mondo" (nel senso religioso del termine) è sufficiente a

<sup>5</sup> Si veda J. de M. Johnson, *Antinoë and Its Papyri. Excavation by the Graeco-Roman Branch, 1913-14*, JEA 1 (1914), specialmente la sua conclusione sulla ricerca di papiri, pp. 179-180: «Let it be said that Antinoë has never been a great papyrus site in the same sense as Oxyrhynchus and Hermopolis. Although the whole area seems to have been inhabited from the earlier days of its foundation, only at G did the strata of this period retain the properties which conserve papyri; elsewhere they had coagulated into a hard and concrete-like mass which was fatal to our quest».

<sup>6</sup> Con P.Col. X 269; P.Fam.Tebt. 48; P.Oxy. VIII 1110; P.Rein. I 49; SB XXIV 16223.

spiegare i due tratti che ho appena rilevato, così come altre peculiarità dei testi letterari che vedremo fra poco.

Vorrei soffermarmi, per cominciare, su quattro pezzi interessanti, che provengono da acquisto, e che sono conservati alla Biblioteca Laurenziana e all'Istituto Vitelli.

1. I primi due vengono dall'archivio di Dioscoro di Afrodite, di cui è noto che una parte è stata redatta ad Antinooupolis quando Dioscoro vi abitava facendo il notaio<sup>7</sup>. E, come notaio, Dioscoro ha redatto il P.Flor. I 93, un contratto di divorzio del 569<sup>8</sup> [Tavola XVII]. Il grande interesse di questo testo risiede nell'essere una copia complementare del P.Lond. V 1712, anch'esso della mano di Dioscoro, con la sola differenza dell'ordine dei nomi degli sposi<sup>9</sup>. In altri termini, questo papiro permette di comprendere che i contratti di divorzio erano redatti in duplice copia con una presentazione invertita secondo il coniuge<sup>10</sup>.

2. L'altro testo, più importante ancora, è il P.Laur. III 111 [Tavola XVIII], che ci ricorda che Antinooupolis fu la capitale della provincia della Tebaide: si tratta di una disposizione ufficiale emanata dal duca e dal *praeses* della

<sup>7</sup> Su Dioscoro e il suo archivio, cfr. recentemente J.-L. Fournet (ed.), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine*, Paris 2008 (con un elenco dei papiri dell'Afrodite bizantina).

<sup>8</sup> = M.Chr. 297; FIRA III, pp. 58-61. Tavola in P.Flor. I, tav. XXVIII; M. Norsa, *Papiri greci delle collezioni italiane. Scritture documentarie*, Roma 1946, fasc. III, Tav. 23; e M. Amelotti - G. Costamagna, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975 (Studi storici sul notariato italiano II), tav. VI (dopo p. 144).

<sup>9</sup> P.Flor. I 93: ταύτην τίθενται καὶ ποιοῦνται πρὸς ἀλλήλους τὴν ἀντικύγραφον (BL I, p. 147) κοινὴν ὁμολογίαν τῆς δις ἑῆς ὁμοτύπου γραφείσης ἀποζυγῆς καὶ διαίσεως (BL I, p. 456) τοῦτε (secondo la mia lettura: τουτοῦ ed.; l. τοῦδε [BL VII, p. 51]) τοῦ ῥεπουδίου ἐκ μὲν τοῦ ἐνὸς μέρους **Αὐρηλία Ἀμαρεσία** θυγάτηρ Προῦτος ἐκ μητρὸς Φανείας ὀρωμένη ἀπὸ ταύτης τῆς καλλιπόλ(εως) Ἀντινοέων, ἐκ δὲ θατέρου μέρους **Αὐρήλιος Θεόδωρος** υἱὸς Γεωργίου ἐκ μητρὸς Νόννας μίθιος μάγκιψ ὀρωμένος ἀπὸ τῆς αὐτῆς Ἀντι(νόου) πόλ(εως); P.Lond. V 1713, 6-14: ταύτην τίθενται καὶ ποιοῦνται πρὸς ἀλλήλους τὴν ἀντικύγραφον κοινὴν ὁμολογίαν τῆς δις ἑῆς ὁμοτύπου γραφείσης ἀποζυγῆς καὶ διαίσεως τοῦτε τοῦ ῥ[επο]υδίου ἐκ μὲν τοῦ ἐνὸς μέρους **Αὐρήλιος Θεόδωρος** υἱὸς Γεωργίου ἐκ μητρὸς Νόννας μίθιος μάγκιψ ὀρωμένος ἀπὸ ταύτ[η]ς τῆς καλλ[ιπ]όλ(εως) Ἀντινοέ(ων), ἐκ δὲ θατέρου μέρους **Αὐρηλία [Ἀ]μαρεσία** θυγάτηρ Προῦτος τοῦ πραγματευτ[ο]ῦ ἐκ μητρὸς Φανείας ὀρω[ω]μένη κ(αί) αὐτὴ ἀπὸ τῆς αὐτῆς π[ό]λ[εως] ἀλλή[λο]ις. Approfito di questa occasione per proporre un'altra correzione nel P.Flor. I 93: l. 3, si legge bene Θωθ. Val la pena, inoltre, osservare che le tre prime linee di questo atto (ll. 2-4) sono state redatte da Dioscoro in corsiva dritta, là dove il resto del testo è in scrittura inclinata: un bell'esempio di differenziazione grafica fra il protocollo e il *soma* dell'atto. Nella pratica notarile arsinoita ed eracleopolitana, all'opposto, la scrittura inclinata è riservata al protocollo, mentre la dritta al *soma*. Sulla questione mi permetto di rimandare all'introduzione del mio contributo ai P.Worp (P.L.Bat. XXXIII), p. 243 ss.; agli esempi che cito alla nota 31 aggiungere P.Flor. I 93.

<sup>10</sup> Cfr. J. Beaucamp, *Le statut de la femme à Byzance (4<sup>e</sup>-7<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1992 (T.&M. Mon. 5), II, p. 141. È dunque errato parlare di *duplicatum*, benché lo si veda spesso scritto (P.Lond. V, p. 145: «This contract is a duplicate of Flor. i. 93»; per entrambi i papiri il DDBDP non esita a impiegare il termine di duplicato).

Tebaide, che impone dei versamenti di sale a una unità militare di Omboi, databile alla seconda metà del VI secolo<sup>11</sup>. L'unione di governatore militare e civile (presentati secondo l'ordine gerarchico), così come la natura del versamento sono unici nei *prostagmata* conservatici di questo periodo<sup>12</sup>.

3. Il terzo pezzo è quello che si potrebbe chiamare "quaderno di Hermesion" (PSI I 41 + VIII 959 + 960 + 958 + I 22-24). Si tratta di un piccolo codice di tre fogli a contenuto miscelaneo, con testi che datano al IV secolo e che sono stati pubblicati separatamente: Manfredo Manfredi nel catalogo della Mostra del 1998 ne ha ricostituito l'unità<sup>13</sup>. Vi si trova un documento con una querela di una donna (PSI I 41), dei conti (PSI VIII 959 e 960) di un certo interesse per la storia monetaria, un prontuario aritmetico sotto forma di tavole di moltiplicazione (PSI VIII 958) e infine una serie di oroscopi (PSI I 22, 23, 24) [Tavola XIX]. Questo codicetto apparteneva a un certo Hermesion che ha riutilizzato un documento precedente (la querela di una donna) per fini diversi: aritmetico, contabile e astrologico. Grazie al suo oroscopo (conservato nel PSI I 23) sappiamo che era nato nel dicembre 338.

4. L'ultimo documento d'acquisto di cui vi vorrei parlare, benché pubblicato come di provenienza ermopolitana deve essere in effetti ricondotto al nomo antinoita. Si tratta del PSI XIII 1342, lettera di sitologi a un anacoreta nominato Apa Sabinos [Tavola XX]. Questo Apa Sabinos è l'eponimo di un monastero denominato anche ἡ βορρινὴ Πέτρα τῆς Ἀντινοέων, «La Petra settentrionale della città di Antinooupolis», ed è noto anche grazie a un piccolo *dossier* di testi del VI secolo che Rosario Pintaudi aveva riunito, prima che vi si aggiungessero nuovi testi, vale a dire<sup>14</sup>:

– P.Prag. I 45 et 46, vendite del 521 o 522, indirizzate, l'una Ἀθανασία εὐλαβετά[τ]ῳ πρεβυτέρῳ καὶ προετ[ῶ]τι τῆς βορρινῆς πέτρας τῆς Ἀντινοέων τόπ[ο]υ ἄπα Καβίνου, l'altra a Χ υἱῷ Ἰω]άννου εὐλαβετάτῳ πρεβυτέρῳ καὶ προετῶτι τῆς [βορρινῆς πέ]τρας τῆς Ἀντινοέων τόπου ἄπα Καβίνου. L'*origo* dei testimoni della seconda vendita mostra che essa è stata redatta ad Antinooupolis.

– P.Köln III 153 (V/VI secondo l'editore, ma in effetti posteriore ai testi di Praga come ha ben mostrato Pintaudi), riconoscimento di debito redatto ad Antinooupolis ed indirizzato τῷ δικαίῳ τοῦ εὐαγοῦς μονατηρίου τῆς βορρινῆς

<sup>11</sup> Cfr. le mie osservazioni in *Un nouvel épithalame de Dioscore d'Aphrodité*, Ant.Tard. 6 (1998), p. 80 (= BL XI, p. 106).

<sup>12</sup> Vd. fra gli altri i *prostagmata* dell'archivio di Dioscoro: P.Cair.Masp. I 67030; III 67320-67321; P.Erl. 55; P.Lond. V 1663; SB V 8028.

<sup>13</sup> *Antinoe cent'anni dopo*, p. 74, n. 59.

<sup>14</sup> Cfr. P.Sorb. II 69, p. 85.

πέτρας ταύτης τῆς Ἀντι(νοέων πόλεως) ποτὲ ἄπ[α C]αβίνου κ[α]ὶ [ἄ]πα Ἀθανασίου.

– P.Leid.Inst. 72 (VI), ricevuta d'imposta che registra un versamento fatto da τοῦ Ἀβᾶ Γεωργίου τοῦ ἀγί(ου) μονακτη(ίου) Ἀβᾶ Καβίνου.

– P.Harris inv. 130c (ed. Gonis, An.Pap. 10-11 (1998-1999), p. 74, n. 7), frammento di contratto in cui è questione dell'Hagia Petra.

– A questi testi si aggiunge una serie di documenti inediti greci e copti del VI secolo conservati alla Sorbona (fondo Weill) che Jean Gascoù e io stesso progettiamo di pubblicare.

Secondo i lavori preparatori – ancora inediti – di Jean Gascoù<sup>15</sup>, questo monastero sarebbe da identificare con il Santuario della Roccia, il cui dossier agiografico copto, arabo ed etiopico è stato pubblicato nel 2001 da Anne Boud'hors e Ramez Boutros<sup>16</sup>, e che oggi prende il nome di Dayr el-Adhra, situato al Gabal al-Tayr (di fronte a Samalout). Non manca di destare stupore il fatto che questo monastero rientrasse nelle competenze del nomo antinoita, per via della sua posizione decisamente settentrionale, a nord di zone sicuramente ermupolite. I papiri sono però senza equivoco su questo punto e ci obbligano o a ricavarne che il monastero era situato in una enclave antinoita in pieno territorio ermupolita, oppure a riconsiderare la geografia amministrativa della riva orientale la cui parte più vicina al Nilo sarebbe stata ermupolita, laddove quella del lato del Gabal avrebbe legato il nomo antinoita al Gabal al-Tayr. In ogni caso, le fonti agiografiche mostrano bene che tale appartenenza antinoita non ha mancato di creare conflitti di autorità fra i vescovi.

Nella storia di questo monastero il papiro del Vitelli si rivela del più alto interesse, dato che presenta l'eponimo come ancora in vita.

5. Fra i papiri documentari portati alla luce dalla missione italiana uno si segnala in modo particolare, il P.Turner 54. Una malleveria del VI secolo, «in cui Aurelio Teofilo garantisce a “padre” Giovanni stilita che l'asinaio Giuseppe effettuerà un determinato rifornimento giornaliero d'acqua al monastero dello stilita per sei mesi» (ed.): † ἀββ(ᾱ) Ἰωάννη τῷ θεοφιλε(στάτῳ) τυλλίτῃ † Α[ὐ]ρήλιος Θεόφιλος υἱὸς[ε] τ[οῦ] c. 20] Κολλούθου. Si tratta, come nota l'editore, del primo esempio di cauzione bizantina che ha come oggetto una prestazione di lavoro salariato. Ma il suo interesse risiede innanzi tutto nella caratterizzazione di Giovanni: egli è uno stilita in un monastero non menzionato espressamente, del quale è forse anche l'abate – per quanto questo non sia curiosamente detto nel protocollo. Com'è noto, gli stiliti sono

<sup>15</sup> Che ringrazio per la cortesia che ha avuto nel comunicarmeli.

<sup>16</sup> *L'homélie sur l'église du Rocher attribuée à Timothée Ἐλυρε*, A. Boud'hors - R. Boutros (edd.), Turnhout 2001 (Patrologia Orientalis XLIX.1 127).



rarissimi in Egitto. Fino alla pubblicazione di questo papiro, erano ignoti alla documentazione papirologica, e le fonti letterarie dal canto loro ce ne fanno conoscere due soli: un Teofilo nella regione di Alessandria, vissuto prima dell'età di Eraclio (e di cui parla Giovanni di Nikiu) e Agnaton a Sakha (Delta centrale), fra VII e VIII secolo (secondo il Sinassario copto ed etiopico)<sup>17</sup>. Questo papiro è dunque assai importante per la storia del cristianesimo egiziano e per la nostra conoscenza del monachesimo antinoita.

Ristudiando il testo per l'occasione del nostro convegno, mi è sovvenuta una ipotesi al riguardo – ipotesi che in realtà Rosario Pintaudi e Guido Bastianini avevano già formulato senza pubblicarla –: il papiro è stato trovato nel kôm 2 nel 1973 [Tavola XVI], vale a dire nella zona del santuario di san Colluto, sul quale io stesso ritornerò. È dunque suggestivo ricollegare questo testo al santuario. Il “Colluto” di cui è questione alle ll. 2 e 12 (nella sottoscrizione del testimone) non sarebbe da interpretare come patronimico (come è proposto, ragionevolmente, nell'edizione) ma come l'eponimo del monastero. Del resto, in un papiro inedito del VI secolo, di cui parlerò più avanti, appare in azione un laico di nome Teofilo, economo del *martyrion* di Colluto. Dunque si potrebbe restituire nel nostro papiro: Θεόφιλος υἱὸς[ς] [patronimico οἰκ(ονόμος) τοῦ ἁγίου] Κολλούθου, oppure, come mi propone Guido Bastianini: Θεόφιλος οἰκ[ονόμος τοῦ ἁγίου] Κολλούθου. Un altro personaggio appartenente (o che in passato era appartenuto, visto l' ἄπο aggiunto in margine) allo stesso santuario sottoscrive come testimone.

Il monastero di cui si tratta in questa malleveria potrebbe dunque essere connesso al *martyrion* di Colluto, da cui forse dipendeva: sarebbe proprio l'economo del santuario (vale a dire il personaggio quasi o realmente più importante del luogo) a farsi garante dei salariati assunti dal primo.

## II. I Papiri Letterari

Passiamo adesso ai pezzi letterari, più numerosi, come abbiamo visto, dei documenti. A parte il quaderno di Hermesion già menzionato e alcuni altri testi, provengono tutti dagli scavi italiani – ciò che è normale, dato che si può indicare con certezza la provenienza di un papiro letterario solo quando è scoperto in uno scavo. Il profilo dei testi letterari ritrovati negli scavi italiani conferma le tendenze che emergono dall'insieme del *corpus* letterario antinoita (costituito principalmente dai P.Ant. I-III) così come lo ha riunito Giovanna Menci nel catalogo della Mostra del 1998<sup>18</sup> – tranne per il fatto che la studiosa

<sup>17</sup> Cfr. P.Turner, p. 199.

<sup>18</sup> “I papiri letterari ‘sacri’ o ‘profani’ di Antinoe”, *Antinoe cent'anni dopo*, pp. 49-55.

non ha preso in considerazione i testi copti, ciò che cercherò di fare qui. Si noterà inoltre qualche discrepanza o discordanza:

1. Va rilevata *la quasi-assenza di autori non cristiani* (contrariamente al *corpus* nel suo insieme che ne conta parecchi<sup>19</sup>). Se si esclude l'inevitabile Omero, niente! Anche in questo caso la mancanza è da imputare alla localizzazione delle zone scavate, cioè dei settori tardivi e riservati al culto cristiano e dei morti. A parte quattro testimoni omerici<sup>20</sup>, la letteratura non cristiana è interamente di tipo tecnico, una tendenza che al contrario emergeva già dal *corpus* dei papiri letterari antinoiti<sup>21</sup>:

- manuali di grammatica – tralascio il materiale puramente scolastico<sup>22</sup> –:
  - MP<sup>3</sup> 2705 (ed. Zalateo, *Aegyptus* 20 (1940), p. 7) (V/VI): declinazioni di due nomi propri e di un aggettivo<sup>23</sup>;
  - MP<sup>3</sup> 2706 (ed. Zalateo, *Aegyptus* 20 (1940), pp. 12-14) (V/VI): declinazione di aggettivi e sostantivi<sup>24</sup>.
- e soprattutto manuali di tachigrafia:
  - MP<sup>3</sup> 2778 (ed. Zalateo, *Aegyptus* 20 (1940), pp. 3-4) (V): “sillabario”<sup>25</sup>;
  - MP<sup>3</sup> 2779 (ed. Zalateo, *Aegyptus* 20 (1940), pp. 5-6; Papini, SIFC 43 (1971), pp. 169-172) (V/VI)<sup>26</sup>: “sillabario” e commentario [Tavola XXI]<sup>27</sup>;
  - MP<sup>3</sup> 2764.41 = P.Sijp. 5 (IV): commentario, probabilmente appartenente allo stesso codice del P.Ant. 1<sup>28</sup>, che ha il grande merito di restituire le perdute tetradi 641 e 642.

<sup>19</sup> Cfr. Menci, “I papiri ...”, cit. a nota 18, p. 50.

<sup>20</sup> (1) MP<sup>3</sup> 569.03 = PSI II. 4 (II ex./III in.): *Iliade* I 41-52 (vd. G. Menci in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 73, n. 57); (2) MP<sup>3</sup> 904 = PSI XIII 1298 + P.Laur. IV 130 + P.Flor. inv. 63 (ed. F. Montanari, *Nuovi papiri letterari fiorentini*, Pisa 1971, pp. 29-31, n. 8) (V/VI): *Iliade* XIII 232-244, 260-326, 436-438, 463-470, 475, 548-566, 577-593, 725-744, 754-831, XIV 107-161, XV 336-343, 364-371, XVI 171-227, 235-257, 268-293, XX 106-158 (*deest* 135), XXII 143-164, 169-190, 406-428, 433-452, XXIII 495-510, 521-536 (vd. M. Manfredi in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 73, n. 58); (3) pergamena (ed. D. Minutoli in *Antinopolis*, I, pp. 111-115) (III ex./IV): *Odissea* III 446-459, 478-489; (4) MP<sup>3</sup> 1115 = PSI XIII 1299 (VI ex.): *Odissea* XV 194-210, 228-243, XVII 40-111.

<sup>21</sup> Nell'elenco escludo il trattato di astronomia (PSI XV 1490), che, nonostante MP<sup>3</sup> 2027.1, proviene da Ossirinco e non da Antinopolis.

<sup>22</sup> Una tavoletta di uno scolaro (MP<sup>3</sup> 2704.71), *ostraka* con alfabeti o prove di scrittura (G. Nachtergaele - R. Pintaudi, *Documents de fouilles en provenance du nome arsinoïte et d'Antinoë*, An.Pap. 14-15 (2002-2003), pp. 285-290, nn. 1-3, 6).

<sup>23</sup> Vd. G. Menci in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 73, n. 56; Cribiore 374.

<sup>24</sup> Vd. G. Menci in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 72, n. 55; G. Nachtergaele, *Dans les classes d'Égypte d'après les papyrus scolaires grecs*, Bruxelles 1980 (Documents Pédagogiques 23), n. 14; Cribiore 372.

<sup>25</sup> Vd. G. Menci in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 70, n. 53.

<sup>26</sup> Secondo G. Menci in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 71, n. 54; VI (Zalateo); V ex. (G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967, p. 82).

<sup>27</sup> Vd. Menci, cit. a nota 26.

<sup>28</sup> Ed. H.J.M. Milne, *Greek Shorthands Manuals, Syllabary and Commentary*, London 1934.

È interessante constatare che tale importanza della tachigrafia nelle scoperte papirologiche antinoite corrisponde alle testimonianze letterarie, che associano la tachigrafia ed Antinooupolis. È quasi superfluo ricordare il celebre passaggio di Teodoreto (*Storia ecclesiastica* IV 18, 7-14) che ci parla della scuola di tachigrafia che Protogene aveva installato ad Antinooupolis<sup>29</sup>.

Probabilmente meno noto, invece, un passo della *Passione di Panine e Paneu* in copto (redatta forse nell'ottavo secolo) che racconta che il giovane Sinfronio, che seguiva le lezioni di Silvano, «il maestro pubblico della città» (ΠCΛΞ ΝΝΟΜΙΚΟΣ ΝΤΠΟΛΙC) di Antinoe, «egli apprese l'arte di scrivere in fretta» (ΜΠΕCΞΑΙ ΞΝ ΟΥΒΕΠΗ)<sup>30</sup> – a meno che l'espressione voglia indicare la scrittura corsiva<sup>31</sup>. In una grande amministrazione come quella dell'*officium* del duca o del *praeses* della Tebaide era forte la richiesta di stenografi, e questo spiega assai bene il ruolo che la stenografia aveva ad Antinooupolis.

2. Un altro tratto dei papiri letterari fiorentini è *l'importanza relativa del latino*. Lingua del diritto innanzi tutto, il latino è ovviamente rappresentato da opere giuridiche:

– MP<sup>3</sup> 2988 = PSI XIII 1346 (V)<sup>32</sup>: frammento forse di natura giuridica;

– MP<sup>3</sup> 2953 = PSI XI 1182 (V/VI)<sup>33</sup>: codice di pergamena di Gaio, *Institutiones* III 153-154, 167-174, IV 16-18, con glosse greche (acquisto, provenienza non certa);

– MP<sup>3</sup> 2955.1 (430-460)<sup>34</sup>: codice di pergamena dei *Commentarii* alle *Definitiones* di Papinio (acquisto, provenienza non certa).

Ma, ciò che è singolare, il latino appare nell'ambito cristiano: il PSI XIII 1306 (van Haelst 523 + 1208<sup>35</sup>) è un'edizione greco-latina delle epistole paoline (*Efesini* 6, 11-12 in greco e 6, 5-6 in latino) su un codice di pergamena del IV/V secolo (?)<sup>36</sup> [Tavola XXII]. Si tratta di una delle rare testimonianze papirologiche di latino usato per i testi biblici, e forse è la più antica<sup>37</sup>. Essa si

<sup>29</sup> Πρωτογένης δὲ ὁ ἀξιόγατος, τὰ Εὐνομίου γράμματα πεπαιδευμένος καὶ γράφειν εἰς τάχος ἠσκημένος, τόπον εὐρὼν ἐπιτήδειον καὶ τοῦτον διδασκαλεῖον καὶ παιδαγωγεῖον ἀποφήνας, μειρακίων κατέστη διδάσκαλος, καὶ κατὰ ταῦτον γράφειν τε εἰς τάχος ἐδίδασκε καὶ τὰ θεῖα ἐξεπαίδευε λόγια.

<sup>30</sup> Ed. T. Orlandi, *Il dossier copto del martire Psote*, Milano 1978, p. 99.

<sup>31</sup> È questione della scrittura corsiva più avanti nel testo (ΛΗΝΟΙ ΝΤΚΟΓΙ ΝΒΙΧ).

<sup>32</sup> C.Pap.Lat. 233; Lowe, *CLA*, Suppl. 1696 e p. 68. La datazione al V secolo è proposta da Lowe (seguito da E.G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977, n. 493); l'edizione dà: «IV?».

<sup>33</sup> C.Pap.Lat. 78; Lowe, *CLA* III 292. La datazione al V/VI secolo è proposta da Lowe; l'edizione propone IV-VI.

<sup>34</sup> Ed. A.M. Bartoletti Colombo, *Prime notizie su un nuovo frammento giuridico*, Firenze 1971.

<sup>35</sup> C.Pap.Lat. 51; Lowe, *CLA*, Suppl. 1694.

<sup>36</sup> «Potrebbe essere anche più antica» (ed.).

<sup>37</sup> Vd. van Haelst 1202-1205, 1207 et 1208 e, in generale, R. Cavenaile, *Le latin dans les milieux chrétiens d'Égypte*, «Miscel·lania Papirologica Ramon Roca-Puig», Barcelona 1987, pp. 103-110.

accosta ad altri due testi della medesima provenienza, entrambi su pergamena: il P.Ant. I 14, *Esther* (van Haelst 1204 [V]) e il P.Giss.Univ.Bibl. inv. 18 (van Haelst 1205 [V/VI]), oggi scomparso, frammento di *Luca* di una Bibbia gotico-latina.

Come già per la tachigrafia, questo ruolo del latino si spiega per lo statuto di capitale provinciale di Antinooupolis, che implicava la presenza di latinofoni con una competenza giuridica, capaci di gestire in parte in latino i rapporti col potere centrale. Benché le zone dell'amministrazione provinciale non siano state ancora toccate dagli scavi, la forte presenza di tale amministrazione si fa sentire fino alla periferia della città, lontano dal "mondo" e dalla frenesia del mondo dei vivi. La periferia era naturalmente più predisposta a consegnarci dei testi cristiani, ciò che costituisce la terza specificità dei papiri antinoiti di Firenze che vorrei sottolineare.

3. *La preponderante proporzione di testi cristiani.* Se prendiamo le cifre del LDAB (per quanto incomplete), è facile constatare che i papiri cristiani rappresentano il 44% dei testi antinoiti fiorentini pubblicati (che si tratti di testi greci, latini o copti). Il confronto con le cifre date da Giovanna Menci nel suo riesame dei papiri antinoiti greci e latini è istruttivo: i testi cristiani sono solo il 14% dell'insieme dei testi trovati nella città<sup>38</sup>.

Il ruolo dei papiri cristiani nel *corpus* dei papiri letterari antinoiti:

	Papiri letterari profani e cristiani	Papiri letterari cristiani
Tutte le collezioni (Menci 1998)	177	25 (14%)
Scavi ed acquisti fiorentini (LDAB)	34	15 (44%)

Tale discrepanza – mi si potrebbe obiettare – si può spiegare col fatto che Giovanna Menci non ha preso in considerazione i testi copti a differenza del LDAB. Ma una tale spiegazione diviene insufficiente se si pone mente ai testi editi di recente (e non ancora integrati nel LDAB) o in procinto di essere editi; testi che sono quasi tutti cristiani e che aumentano ancora di più la preponderanza dei testi cristiani trovati dagli Italiani. Di questi ultimi ecco una rapida presentazione nella tabella seguente.

<sup>38</sup> Vd. le tabelle di G. Menci, *Antinoe cent'anni dopo*, p. 50 (64 autori greci profani), p. 51 (78 testi adespoti profani), p. 52 (10 testi latini e greco-latini profani) e p. 53 (25 testi cristiani).

Testi cristiani provenienti dagli scavi italiani

	Greco	Copto
<p><b>Biblici</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Ps</i> (van Haelst 234)<sup>39</sup> VII</li> <li>• <i>Ep</i> (greco-latino) (van Haelst 523 + 1208) IV/V</li> <li>• <i>Ap</i> (+ <i>Dial. SS. Basilii et Gregorii</i>) (van Haelst 567 + 629)<sup>40</sup> VII/VIII</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Lm</i> (S. Donadoni, Ar.Or. 20 (1952), pp. 489-495)<sup>41</sup> V/VI</li> <li>• <i>1R</i> (G. Browne - L. Papini, <i>Orientalia</i> 51 (1982), pp. 183-190)<sup>42</sup> VI</li> <li>• <i>2R</i> (G. Browne - L. Papini, <i>Orientalia</i> 51 (1982), pp. 191-192)<sup>43</sup> VI</li> <li>• <i>2R</i> (G. Nachtergaeel - R. Pintaudi, <i>Antinoupolis</i>, I, pp. 117-122) V</li> <li>• <i>Ez</i> (G. Nachtergaeel - R. Pintaudi, <i>Antinoupolis</i>, I, pp. 122-128) IV</li> <li>• <i>Ps</i> (A. Delattre, <i>Antinoupolis</i>, I, pp. 131-133) V</li> <li>• <i>Ps</i> (A. Delattre, <i>Antinoupolis</i>, I, pp. 139-144) VII/VIII</li> <li>• <i>Ps</i> greco-copto (A. Delattre, <i>Antinoupolis</i>, I, pp. 146-147) V</li> <li>• <i>4M</i> (A. Delattre, <i>Antinoupolis</i>, I, pp. 133-135) V</li> <li>• <i>Si</i> (A. Delattre, <i>Antinoupolis</i>, I, pp. 144-146) VII/VIII</li> <li>• <i>Jn</i> (A. Delattre, <i>Antinoupolis</i>, I, pp. 135-139) V</li> </ul> <p>Inediti in corso di pubblicazione<sup>44</sup>:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Gn</i></li> <li>• <i>Nb</i></li> </ul>

<sup>39</sup> M. Manfredi in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 113, n. 124 (con un'ordinanza dell'emiro in arabo, sul *recto*).

<sup>40</sup> M. Manfredi in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 114, n. 125.

<sup>41</sup> L. Papini in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 114, n. 126.

<sup>42</sup> L. Papini in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 115, n. 127.

<sup>43</sup> L. Papini in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 115, n. 128.

<sup>44</sup> Rinvio alla comunicazione di A. Delattre, *Noirzeaux textes coptes d'Antinoé*, «Proceed. XXV Intern. Pap. Congr.», in corso di stampa.

		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ps (5 esemplari)</li> <li>• Es</li> <li>• Mt (2 esemplari)</li> <li>• 2Cor</li> <li>• 2Tim</li> </ul> <p>Apocrifo :</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Apoc. di Enoch</i> (S. Donadoni, Ac.Or. 25 (1960), pp. 197-202) VI/VII</li> <li>• <i>Sorites sanctorum</i> (L. Papini in «Pilgrimage and Holy Space in the Late Antique Egypt», D. Frankfurter (ed.), Leiden 1998, pp. 393-401) VII</li> <li>• <i>Agiografia di Apa Victor</i> (L. Papini, <i>Antinoe cent'anni dopo</i>, p. 115, n. 129) VII [provenienza incerta]</li> <li>• <i>Trattato anti-manicheo</i> (J. Simon, <i>Le Muséon</i> 59 (1946), p. 506) IV</li> </ul>
<b>Non biblici</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Basilio + Credo</i> (C. Römer, ZPE 123 (1998), pp. 101-104)<sup>45</sup> VI</li> <li>• <i>Κοινωνία</i> (van Haelst 755)<sup>46</sup> VII/VIII (VI ed.)</li> <li>• <i>Inno al Nilo</i> (P. Turner 10) VI</li> <li>• <i>Inno liturgico</i> (Delattre, <i>Antinoupolis</i>, I, p. 149-151) V/VI</li> <li>• <i>Dial. SS. Basilii et Gregorii</i> (+ Ap) (van Haelst 567 + 629) VII/VIII</li> </ul>	
<b>indeterminati</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• PSI inv. 330 (inedito: vd. Cavallo, <i>Ricerche sulla maiuscola biblica</i>, p. 105; pl. 91) VI</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• PSIXV 1574<sup>47</sup>: testo + disegno della Madonna col Bambino V / VI<sup>48</sup></li> </ul>

<sup>45</sup> M. Manfredi in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 112, n. 123.

<sup>46</sup> M. Manfredi in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 117, n. 131.

<sup>47</sup> G. Menci in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 116, n. 130. – Ho incluso nella tabella questo a causa del soggetto e del testo, che sono, ovviamente di natura cristiana. Invece non ho tenuto conto degli altri disegni di contesto incerto (PSI XV 1571-1573; H. Harrauer e R. Pintaudi, *Un papiro figurato da Antinoe in Antinoupolis*, I, pp. 101-105 e D. Castrizio, *Per un'interpretazione del papiro figurato da Antinoe in Antinoupolis*, I, pp. 107-109).

<sup>48</sup> Sarei tentato di proporre una datazione più tardiva: VI/VII.

Due osservazioni sull'insieme di questo *corpus*:

(a) Si noterà una decisa superiorità dei testi veterotestamentari rispetto a quelli neotestamentari – superiorità che appare assai meno netta, invece, nelle tavole riassuntive, di cui disponiamo grazie all'acribia di Giovanna Menci (10 contro 7)<sup>49</sup> e che è prima di tutto dovuta al materiale copto. Il fatto è ancora più sorprendente, dato che la liturgia dell'epoca faceva ben poco spazio alla lettura veterotestamentaria, se si mettono da parte ovviamente i *Salmi*, che sono nella nostra lista il libro biblico meglio rappresentato.

(b) Dal punto di vista materiale, Alain Delattre ha rilevato che la pergamena è utilizzata innanzi tutto per i testi dei secoli IV-VI, mentre il papiro è in generale di uso posteriore (VII-VIII secolo)<sup>50</sup>. Meriterebbe di essere interpretata questa discrepanza cronologica, osservabile a prima vista anche nei testi letterari greci (di tutte le tipologie) recensiti da Giovanna Menci. Ma non è questa la sede per farlo.

Per ritornare alla constatazione iniziale – la forte preponderanza dei testi cristiani – essa si spiega, ancora una volta, con le zone in cui i papiri sono stati trovati. La maggior parte viene in effetti dal complesso di San Colluto, o più largamente dalla necropoli nord.

Questo peso schiacciante della letteratura cristiana ha come corollario la quasi assenza dei testi profani, di cui abbiamo parlato poco fa, apportandovi peraltro alcune compensazioni. Gli scavi italiani non hanno, ad esempio, portato alla luce un solo frammento di poesia classicistica tardiva – genere assai praticato ad Antinooupolis e più in generale nella Tebaide dei secoli III-VI, come mostrano le fonti letterarie<sup>51</sup> e i ritrovamenti papirologici di Johnson<sup>52</sup> come pure i poemi di Dioscoro di Afrodite composti in maggior parte nella città medesima<sup>53</sup>; al contrario, gli scavi hanno portato alla luce un inno acrostico al Nilo, il P.Turner 10, probabilmente destinato all'uso

<sup>49</sup> *Antinoe cent'anni dopo*, p. 53.

<sup>50</sup> A. Delattre, *Nouveaux textes coptes d'Antinoé*, «Proceed. XXV Intern. Pap. Congr.», in corso di stampa.

<sup>51</sup> Vd. lo studio classico di A. Cameron, *Wandering Poet. A Literary Movement in Byzantine Egypt*, *Historia* 14 (1965), pp. 470-509 (= *Literature and Society in the Early Byzantine World*, London 1985 [Variorum CS 209], I), in cui largo spazio hanno i poeti di origine tebana. Anche se conosciamo solamente un poeta sicuramente proveniente da Antinooupolis (Helladios, appartenente al IV sec., secondo *Phot. Bibl.* c. 279), la Tebaide colpisce per la vitalità della sua vita culturale e in particolare della sua produzione poetica. Vd., fra gli altri, P. Schubert, *Contribution à une mise en contexte du Codex des Visions*, in «Le Codex des Visions», A. Hurst - J. Rudhardt (edd.), Genève 2002, pp. 19-25.

<sup>52</sup> Vd. P.Ant. I 17 (III); II 57 (V/VI); 58 (IV/V); 59 (VI); III 116 (III); 117 (II); 118 (III); 120 (III); 121 (III/IV): poemi esametrici; III 115 (V): poema giambico (cfr. A. Cameron, *Pap.Ant. III 115 and the Iambic Prologue in Late Greek Poetry*, CQ 20 (1979), pp. 119-129 = *Literature and Society*, cit. a nota 51, II).

<sup>53</sup> Vd. P.Aphrod.Lit. IV.

liturgico: un pezzo assolutamente eccezionale, che, attraverso la sua rottura con la metrica tradizionale, offre eloquente testimonianza degli sforzi che si sono fatti per adattare al cristianesimo e ai suoi modi di espressione liturgica un soggetto così spesso trattato nella letteratura pagana. Eccone l'inizio:

ἄγαλμα καὶ πρόνοια πάντων Νειλοφ[  
 βρῶσις ἀγαθ[οῖς], Νεῖλε εὐτυχέτατε  
 γελῶν ἐπότισας τὴν γῆν  
 δικαίως ὕμνον σοι προσφέρομεν  
 5 εὐορτάσομεν πάντες ἐπὶ σοῦ  
 ζητούμενε εὐκαίρως ἔλαμψης  
 ἦλθης ἡμῖν πάλιν, εὐπρόσδεκτε  
 θαυμαστός εἶ ἐν πάσῃ Αἰγύπτῳ  
 ἵαμα ἀνθρώπων καὶ κτηνῶ[ν  
 (...)

«Onore e provvidenza [...]; nutrimento per i buoni, Nilo felicissimo; col tuo riso hai irrigato la terra; a buon diritto ti presentiamo un inno; facciamo tutti festa per te. Desiderato, hai riflesso nell'ora giusta; sei venuto di nuovo a noi, graditissimo. Sei mirabile in tutto l'Egitto; rimedio per gli uomini e gli animali ...»<sup>54</sup>.

Questo cambiamento della forma letteraria – per non dire poetica – è il segno emblematico dell'evoluzione della cultura sotto la spinta del Cristianesimo.

4. Il cambiamento si nota anche nella quarta specificità dei papiri antinoiti di Firenze, con la quale vorrei terminare il panorama dei testi letterari: *non vi si trova alcun testo medico*, mentre la medicina era una specialità di Antinoopolis come ha ben mostrato M.-H. Marganne sulla base delle scoperte di Johnson e di altri ritrovamenti, vale a dire 27 papiri medici (edizioni di autori, enciclopedie, ricettari) che vanno dal II/III al VII secolo e che formano il più consistente insieme di testi medici mai scoperti in un unico sito<sup>55</sup>. Niente di tutto ciò negli scavi italiani. Ma non c'era da aspettarselo, visto il settore scavato? Il fatto è che la medicina profana cede il passo dinanzi alla figura miracolosa del santo guaritore Colluto del quale c'è, l'abbiamo

<sup>54</sup> Traduzione dell'editore. Segnalo, *en passant*, che la proposta dell'editore per cui il διαζώσει della l. 11 (λαὸν ποχῶν ἀεὶ διαζώσει[ς]) potrebbe essere un errore per διαφύζει[ς] potrebbe essere confermata da un passo di Dioscoro, P.Aphrod.Lit. IV 10, 45: ἐμὴν πενήτην διαώσαι.

<sup>55</sup> M.-H. Marganne, *La 'collection médicale' d'Antinoopolis*, ZPE 56 (1984), pp. 117-126.



visto, il santuario. Colluto porta lo stesso titolo di ἀρχίατρος<sup>56</sup> del medico “primario” stipendiato dalla città (come, ad esempio, il Flavius Phoibammon il cui testamento è stato redatto da Dioscoro di Afrodite ad Antinooupolis nel 569<sup>57</sup>), ma guarisce con metodi diversi che nulla devono alla medicina! Il santuario e i suoi dintorni hanno restituito parecchi papiri di natura eterogenea, che costituiscono senza alcun dubbio l’acquisizione più interessante e innovativa degli scavi italiani. La riunione di tale insieme testuale, che comprende papiri letterari e documentari, delinea il funzionamento di un santuario cristiano interamente dedicato al culto del suo santo guaritore. È giocoforza terminare con queste considerazioni, senza entrare ulteriormente nei dettagli, dato che non è stata ancora tentata alcuna sintesi.

### III. I papiri del santuario di San Colluto

Colluto, martirizzato all’inizio del IV secolo, è un santo assai popolare in Egitto, come attestano il suo *dossier* agiografico, assai complesso, ma anche i numerosi documenti extra-antinoiti che ne fanno menzione<sup>58</sup>. La storia e la localizzazione, fluttuante parrebbe, del suo culto sono piuttosto complicati. Sembra comunque che la chiesa portata alla luce, nei kimân 1 e 2, dalla missione italiana nel 1966 sia stata a un certo momento il centro del culto del santo [Tavola XXIII]. Lo testimonia in primo luogo la scoperta di un documento ancora inedito trovato nelle sue vicinanze nel 1982<sup>59</sup>: un contratto di prestito fra un tessitore salariato (\*μικθιοταρδικάριος) e sua moglie da una parte, e dall’altra Teofilo e sua moglie. Questo Teofilo (un personaggio che ho già avuto modo di ricordare poco fa) era «eonomo del santo e glorioso martire abba Colluto» (ll. 3-4: Θεοφίλω τῷ εὐλαβεστάτῳ οἰκονόμῳ τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδ[ό]ξου | μάρ[τ]υρος ἀββᾶ Κολλούθου). L’identificazione fra il *martyrion* e il complesso ecclesiale scavato è corroborata, fra l’altro, dalla scoperta, nel medesimo punto e nei dintorni, di circa duecento biglietti (di cui tredici sono stati pubblicati<sup>60</sup>) che contengono delle domande oracolari indirizzate per la

<sup>56</sup> Lo si ritrova in una ricetta attribuita a Colluto in un ricettario copto: É. Chassinat, *Un papyrus médical copte*, Le Caire 1921, p. 303, n. CCXI, ΚΟΛΛΟΥΘΟΣ ΑΡΧΗΙΑΤΡΟΥ ΚΥ ΜΑΡΤΥΡΟΥ.

<sup>57</sup> P.Cair.Masp. II 67151-67152.

<sup>58</sup> Cfr. A. Papaconstantinou, *Le culte des saints en Égypte des Byzantins aux Abbassides. L’apport des inscriptions et des papyrus grecs et coptes*, Paris 2001, pp. 122-128.

<sup>59</sup> Kôm 1, Quadrante A2, Livello II, 1-5 Agosto 1982 (Busta 34 bis, 348).

<sup>60</sup> S. Donadoni, *Una domanda oracolare cristiana da Antinoe*, RSO 29 (1954), pp. 183-186; Id., *Due testi oracolari copti*, «Synteleia Arangio-Ruiz», Napoli 1964, I, pp. 286-287; L. Papini, PSI Congr. XVII 20-21; Ead., *Biglietti oracolari in copto dalla Necropoli Nord di Antinoé*, «Acts of the Second Intern. Congr. of Coptic Studies», Roma 1985, pp. 245-256; A. Delattre, *Textes grecs et coptes d’Antinoé*, in *Antinooupolis*, I, pp. 152-154. A. Delattre sta preparando la pubblicazione di tutti i biglietti inediti.

maggior parte a Colluto. Una simile quantità e il fatto che molte di esse sono state ritrovate ancora chiuse [Tavola XXIV] indicano con tutta probabilità che in questo settore si trovava il luogo dell'oracolo. Tali biglietti sono tutti in copto, con l'eccezione di PSI XVII Congr. 20-21. Cominciano con una invocazione a Colluto (ΠΝΟΥΤΕ ΝΠΑΧΘΕΙΣ ΠΣΑΓΙΟΣ ΚΟΛΛΟΥΘΕ, «O Dio del mio signore san Colluto»), continuano poi con la domanda vera e propria, che è costituita da una protasi («se tu ordini che io faccia questo o quello») e da una apodosi («fai uscire per me questo biglietto»). Tale è la struttura di un biglietto pubblicato da Sergio Donadoni<sup>61</sup>:

† ΠΝΟΥΤΕ ΝΠΑΧΘΕΙΣ ΠΣΑΓΙΟΣ  
 ΚΟΛΛΟΥΘΕ ΠΣΛΕΙΝ ΕΜΕ ΕΦΩΠΕ  
 ΚΚΛΕΥΕ ΤΑΧΘΚΜ̄ ΕΡΑΤ ΕΙ ΑΝΙ  
 ΤΙΠΙΤΤΑΚΙΝ ΝΑΙ ΕΒΟΛ †

«O Dio del mio signore san (ἄγιος) Colluto, il medico vero! Se tu comandi (κελεύειν) che io lavi il mio piede, allora porta fuori per me questo foglietto (πιττάκιον)».

Si sa che chi consultava l'oracolo portava al prete due biglietti, l'uno con una domanda positiva e l'altro con una domanda negativa<sup>62</sup>. È probabile che spesso la domanda negativa non fosse scritta per intero: in tal modo si spiega il fatto che sono stati ritrovati, ancora chiusi, numerosi biglietti bianchi o talora marcati con delle croci [Tavola XXV]. In seguito, il responso che corrispondeva alla volontà del santo era estratto secondo modalità che ancora non conosciamo esattamente. Occasionalmente le domande erano scritte su *ostraka*<sup>63</sup>.

Le questioni riguardano spesso la salute di chi domandava il responso, come è il caso di quella che ho appena citato (e su cui ritornerò).

Un altro metodo oracolare era praticato nel medesimo luogo come dimostra la scoperta di un frammento di un codice copto delle *Sortes Sanctorum* del VII secolo, pubblicato dieci anni fa da Lucia Papini<sup>64</sup>. Tale sistema, che succede – per così dire – a quello delle *Sortes homericæ* o

<sup>61</sup> *Due testi oracolari copti*, cit. a nota 60, pp. 286-287.

<sup>62</sup> Vd. in generale A. Papaconstantinou, *Oracles chrétiens dans l'Égypte byzantine: le témoignage des papyrus*, ZPE 104 (1994), pp. 281-286; G. Husson, *Les questions oraculaires chrétiennes d'Égypte. Continuités et changements*, «Akten des 21. Intern. Papyrologenkongresses», Stuttgart - Leipzig 1997, I, pp. 482-489.

<sup>63</sup> Delattre, *Nouveaux textes coptes d'Antinoé*, cit. a nota 50.

<sup>64</sup> L. Papini, *Fragments of the Sortes Sanctorum from the Shrine of St. Colluthus*, in «Pilgrimage and Holy Space in the Late Antique Egypt», D. Frankfurter (ed.), Leiden 1998, pp. 393-401.

*virgiliana*, consisteva nel tirare a sorte un passo delle Scritture che è messo in relazione con una interpretazione (*hermeneia*) che si riteneva indicasse una risposta alla domanda posta precedentemente dal consultante<sup>65</sup>.

I *Miracoli* conservati in copto e in arabo<sup>66</sup> non fanno allusione a queste modalità oracolari; la sola ad esservi ricordata è quella dell'incubazione. Quest'ultima modalità di intervento del santo potrebbe essere confermata dagli scavi archeologici: vicino alla chiesa sono state portate alla luce delle specie di letti che potrebbero essere stati a disposizione dei pellegrini [Tavola XXVI].

L'archeologia ci ha restituito altre informazioni che siamo in grado di combinare con i papiri e le fonti letterarie e che ci aiutano a precisare il funzionamento del culto guaritore di Colluto. Così i biglietti oracolari fanno più volte allusione alla possibilità per il consultante di lavarsi nel "bagno" per guarire – è il caso che vi ho letto sopra, nel quale, piuttosto che domandare a Colluto dei consigli d'igiene (!), il pellegrino consulta il santo sulla necessità di immergere il suo piede malato nella vasca riservata a tale scopo nel santuario. Non è certo un caso se una decina di metri davanti alla chiesa sono stati scoperti dei bacini [Tavola XXVII].

Infine, i *Miracoli* fanno parecchie allusioni alla pratica dell'*ex voto*, ciò che è confermato dai numerosi ritrovamenti di *ex voto* negli scavi [Tavola XXVIII].

Lo studio combinato del materiale papirologico e archeologico ci offre l'occasione, assolutamente unica in Egitto, di comprendere meglio il funzionamento di un importante santuario oracolare cristiano nei suoi aspetti materiali, economici e religiosi, ma anche culturali dato che ad esso è collegata una gran parte dei testi letterari ritrovati. È proprio nel contesto del santuario e degli edifici annessi che i papiri trovati dalla missione italiana assumono interamente il loro rilievo e interesse. Anche se Johnson ha riportato alla luce dei papiri in una quantità maggiore e coprendo uno spettro più ampio, non ha mai potuto attingere a questo tipo di risultati: la papirologia non ha potuto avanzare rimpianti, ma la Storia sì!

Resta, naturalmente, ancora molto lavoro da fare, visto il gran numero degli inediti. Alcuni di questi sono stati appena pubblicati in un libro intitolato *Antinooupolis, I*, che è una specie di prima degustazione che annuncia quelli che seguiranno, fra i quali un volume intero sarà consacrato al

<sup>65</sup> Cfr. Papaconstantinou, *Oracles chrétiens*, cit. a nota 62, p. 281, e note 2-3 per la bibliografia.

<sup>66</sup> Sul dossier agiografico relativo a questo santo, cfr. U. Zanetti, *Note textologique sur S. Colluthus*, An.Boll. 114 (1996), pp. 11-24. Sulla versione araba, si veda di recente Id., *Les miracles arabes de Saint Kolouthos* (Ms. St-Macaire, Hagiog. 35), «*Ægyptus Christiana. Mélanges d'hagiographie égyptienne et orientale dédiés à la mémoire du P. Paul Devos Bollandiste*», Genève 2004, pp. 43-109.

santuario di Colluto studiato dal punto di vista delle fonti archeologiche, papirologiche e letterarie. Si attende anche molto dal movimento centripeto che la missione ha già iniziato l'ultimo anno, lavorando sul centro dopo tanti anni passati sulla periferia: si può ben sperare che ciò permetterà di colmare certe lacune della odierna documentazione, segnatamente in materia di documenti pubblici e letteratura profana. Non sappiamo in effetti pressoché niente del centro della città e dei suoi uffici amministrativi, sia laici che religiosi. Quel che conosciamo degli *officia* dei governatori all'epoca in cui Antinooupolis era capitale provinciale lo dobbiamo essenzialmente ai pezzi che Dioscoro aveva portato con sé nel suo villaggio di Afrodite, dove i suoi archivi sono stati scoperti<sup>67</sup>.

Nell'attesa, dunque, e per concludere citando proprio un poema di Dioscoro, mi piace dire che gli Italiani, grazie ai loro quasi ottant'anni di scavi, *πολίεθρον ἔσωσαν ἑύδητον Ἀντινοῆος*, «hanno salvato la ben costruita città di Antinoe»<sup>68</sup>! Dioscoro, nel suo manoscritto, ha sostituito questo verso con un altro: *πόλιν ἐξέσῳσαν ἑύκτιον Ἀντινοῆος*. Ma l'aggiunta del preverbo *ἐξ-* mi sembrerebbe un po' eccessiva, data l'ampiezza del compito che resta da fare, e d'altronde rischierebbe di dare alla mia relazione un tono troppo lusinghevole. Ma forse lo si potrà dire nell'occasione di un colloquio *Antinoe duecento anni dopo ...*

JEAN-LUC FOURNET

---

<sup>67</sup> Vd. *supra*, nota 7.

<sup>68</sup> P.Aphrod.Lit. IV 14, 33.

TAVOLA XIV



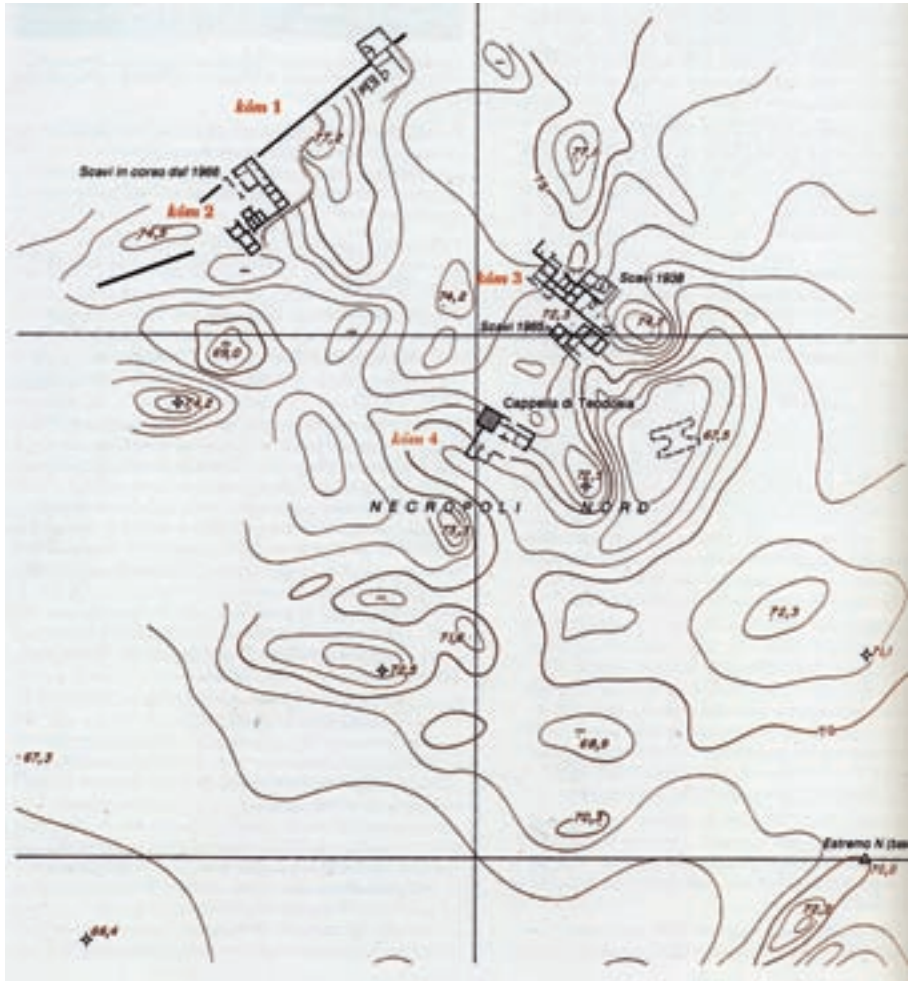
Ritrovamento di un papiro durante la campagna del 2006 [foto J.-L. Fournet]



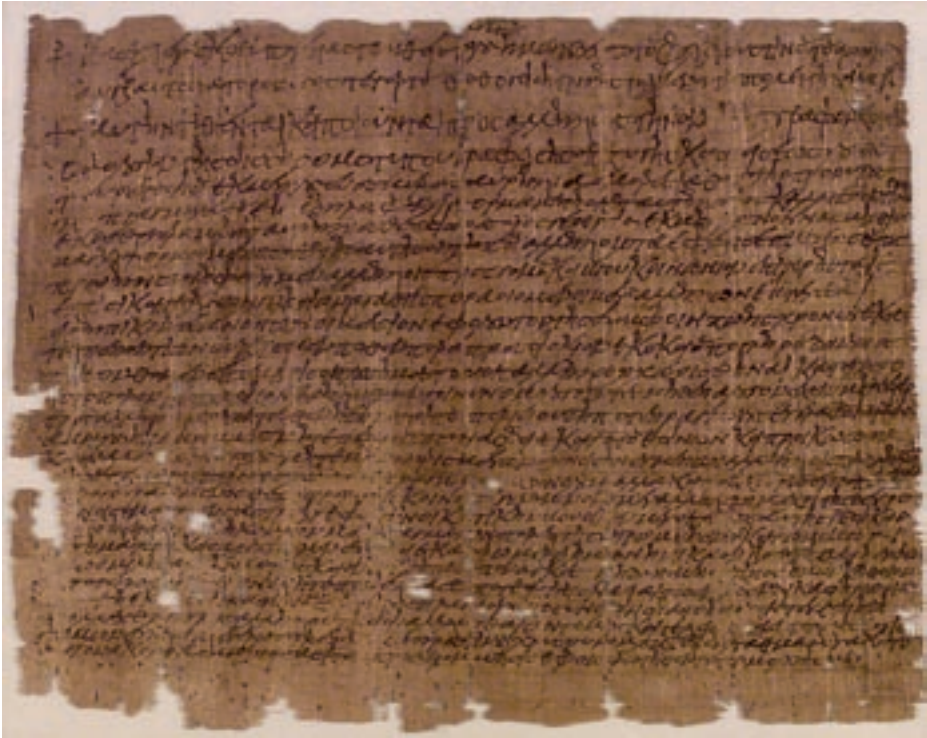
Restauro di un foglio di codice di pergamena appena scoperto [foto J.-L. Fournet]



TAVOLA XVI



Pianta della necropoli nord (da *Antinoë cent'anni dopo*, p. 28)



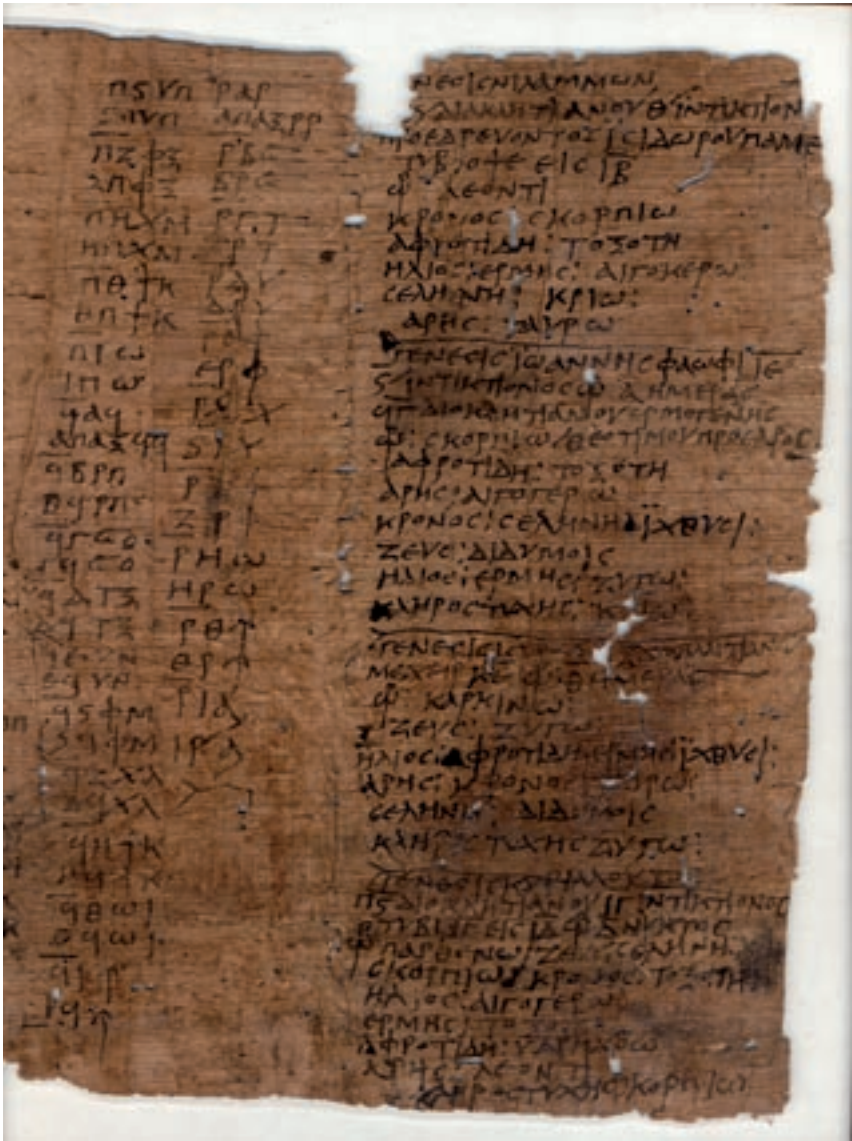
P.Flor. I 93  
(ridotto)



TAVOLA XVIII

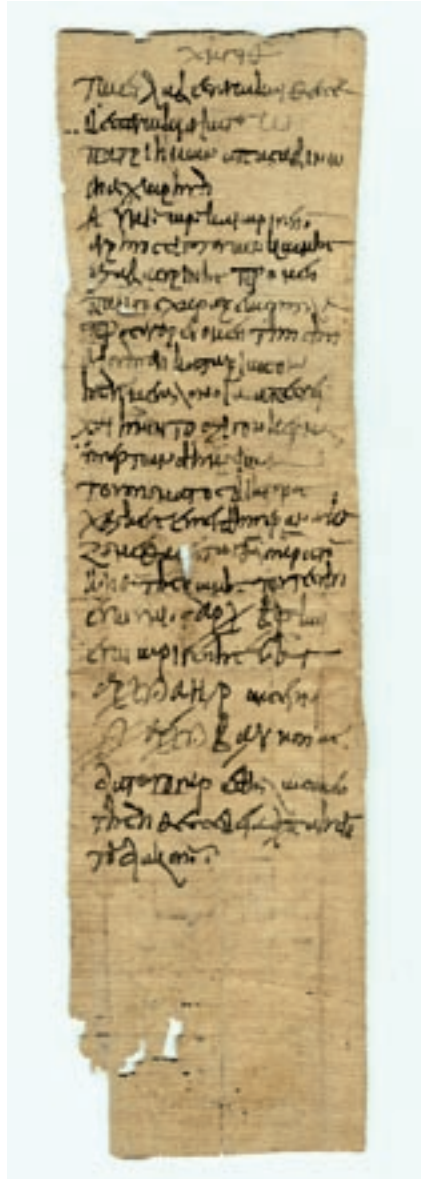


P.Laur. III 111  
(ridotto)



Particolare del “quaderno di Hermesion”  
(ridotto)

TAVOLA XX



PSI XIII 1342  
(ridotto)

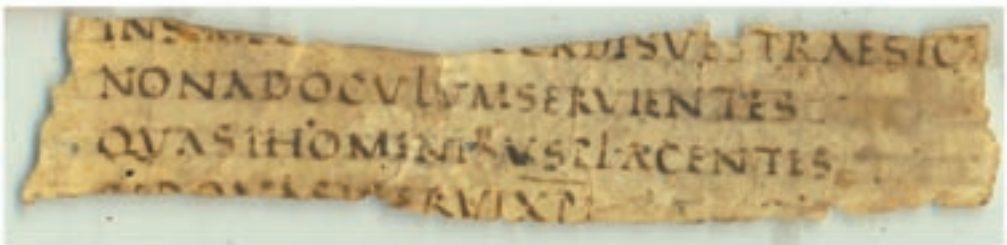




TAVOLA XXII



lato greco



lato latino

PSI XIII 1306



Chiesa di san Colluto (situazione del 2006) [foto J.-L. Fournet]

TAVOLA XXIV



Domande oracolari trovate chiuse (ultime campagne)



Domande oracolari bianche o con croci (ultime campagne)



TAVOLA XXVI



Letti forse ad uso dei pellegrini del santuario di san Colluto  
[foto J.-L. Fournet]

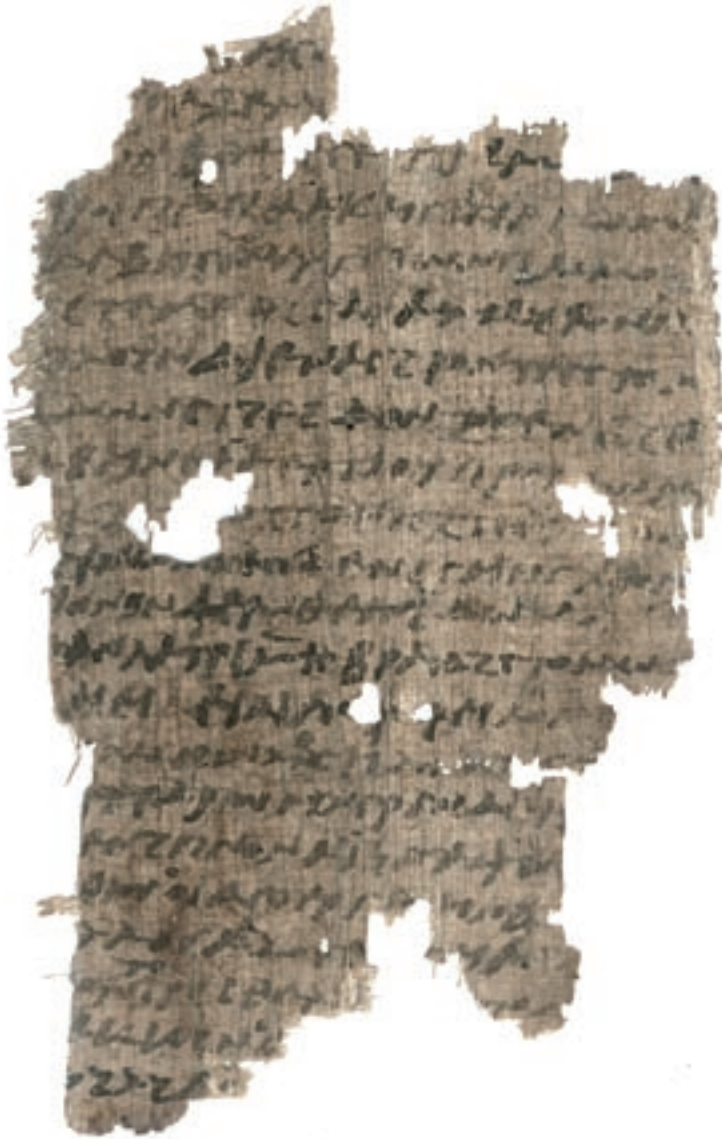


Uno dei bacini davanti alla chiesa di san Colluto  
[foto J.-L. Fournet]

TAVOLA XXVIII



*Ex voto* provenienti dal santuario di san Colluto (campagna 2007)



PSI XV 1473

(ingrandito)